

**Zeitschrift:** Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

**Herausgeber:** Società Svizzera Ingegneri e Architetti

**Band:** - (2013)

**Heft:** 5: Luoghi del silenzio

**Artikel:** Il silenzio dei luoghi

**Autor:** Caruso, Alberto

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-391246>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 19.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

Alberto Caruso

## Il silenzio dei luoghi

*L'ispirazione è la percezione dell'inizio sulla soglia dove si incontrano il Silenzio, con il suo desiderio di essere, e la Luce, che suscita tutte le presenze.*

Louis Kahn, 1967

I luoghi dedicati ai defunti, e ai riti connessi al loro ricordo, sono sempre dotati di un'atmosfera speciale e diversa dagli altri luoghi pubblici della città, a prescindere dalla cultura religiosa o laica che li distingue e dalle diverse forme con le quali sono realizzati. Sono sempre luoghi «sacri», nel senso laicamente condiviso di luoghi nei quali alla ordinaria percezione della realtà si aggiungono altre categorie di attributi e sensazioni, che invitano alla riflessione, alla meditazione, al pensiero di sé.

*Luoghi del silenzio*, li abbiamo chiamati, perché il silenzio ci sembra lo stato più comunemente vissuto dal visitatore di questi luoghi, anche quando la sua visita non è specificamente motivata dal ricordo di un defunto.

Non vogliamo avanzare considerazioni filosofiche o fare ricorso a conoscenze disciplinari diverse da quelle proprie del nostro mestiere di costruttori, ma ci sembra che il silenzio stia diventando (o lo è sempre stato?) una necessità. La ricerca di pause silenziose nel ritmo veloce del nostro percorso è forse indispensabile, per realizzare quella distanza necessaria a conferire il peso appropriato alle scelte, a metterle in fila per priorità, a scartare direzioni di ricerca non utili, a capire da che parte guardare.

Talvolta visitare quei luoghi e percepire che il nostro tempo non è infinito, serve. Serve, appunto, a prendere le misure.

Alcuni di questi luoghi sono più silenziosi di altri. Come l'ampliamento del cimitero di Brissago di Raffaele Cavadini, con la sua intensità poetica. A Brissago la relazione del luogo con il grande paesaggio del lago, realizzata in forme elementari, arcaiche e laicissime, è totale. È un luogo *ecumenico* nel senso etimologico del termine, cioè riferito a tutti coloro che abitano la terra, e che sono capaci di emozionarsi per le medesime ragioni.

Nelle nostre regioni, i cimiteri un tempo erano luoghi sociali, al centro degli abitati, intorno alle chiese. Poi nel secolo XIX, quando con l'industrializzazione le città hanno cominciato a crescere e le comunità

sono diventate meno coese, sono stati allontanati dai centri come insalubri e pericolosi, come gli ospedali, le carceri e i macelli, e come anche i luoghi della produzione. La morte è stata rimossa dalla cultura borghese. Oggi si assiste invece al recupero dei luoghi del silenzio nell'organizzazione della città. Cominciano a perdere i caratteri di enclave murate e, anche per l'influenza delle culture nordiche, i cimiteri diventano oggetto di progetti di paesaggio.

Progettare il silenzio è un tema importante. Più chiaramente degli architetti, sono stati i musicisti ad apprezzare il silenzio. John Cage con la sua opera "4'33'" del 1952, composizione per qualsiasi strumento consistente nel non suonare lo strumento, ha innovato la cultura musicale del '900, dimostrando che ogni luogo nel quale la composizione viene eseguita ha il suo silenzio, che il silenzio non esiste. Ha demolito i concetti tradizionali del suono mettendo in discussione i luoghi comuni della percezione e ci ha portato ad ascoltare la realtà per quella che è.

Pochi anni dopo, Louis Kahn supera le posizioni funzionaliste con il famoso interrogativo – *cosa vuol essere l'edificio?* – per cui i luoghi destinati alla trasformazione architettonica, quando sono ancora vuoti possiedono già un'essenza che precede il progetto e che il progetto ha il compito di svelare e tradurre in forma. Questa volontà di esistere, questo *desiderio di essere* insito nei luoghi vuoti è chiamato da Kahn *Silenzio*, e ha una dimensione presente, piena di attese, carica di tensioni.

Come in musica ogni luogo ha il suo silenzio, così in architettura ogni spazio vuoto ha una dimensione e un carattere diverso, e diventa possibile progettare per vuoti, e leggere la forma della città in un modo completamente nuovo. Così lo spazio pubblico assume un ruolo portante nella cultura progettuale e nelle trasformazioni territoriali.

Abbiamo bisogno di riconsiderare il silenzio, per realizzare il distacco dagli eventi quotidiani utile a capire quanto sta accadendo, per evitare di progettare nuovi suoni che si confondono nel rumore di fondo.

Alberto Caruso

## Die Stille der Orte

Inspiration ist das Gefühl zu Beginn der Schwelle, an der Stille und Licht aufeinandertreffen. Die Stille, der Wunsch zu sein, trifft auf das Licht, das jede Präsenz erst möglich macht.

Louis Kahn, 1967

Unabhängig von ihrer religiösen oder weltlichen Ausprägung und von ihren Bauformen haben jene Orte, die den Toten und den mit dem Gedenken zusammenhängenden Riten gewidmet sind, immer eine besondere Atmosphäre, die sie von allen anderen öffentlichen Orten der Stadt unterscheidet. Es sind immer «heilige» Orte im weltlichen Sinn – Orte, an denen zur normalen Wahrnehmung der Realität andere Kategorien von Eigenschaften und Empfindungen hinzukommen, die zum Nachdenken, zur Einkehr und zum Nachdenken über sich selbst einladen.

Wir haben sie Orte der Stille genannt, weil uns die Stille als der Zustand erscheint, den die Besucher dieser Orte am häufigsten erleben – auch dann, wenn der Besuch nicht dem Gedenken eines Verstorbenen gilt.

Wir möchten keine philosophischen Überlegungen anstellen oder Kenntnisse aus anderen Disziplinen als der unseren bemühen, aber wir haben den Eindruck, dass diese Stille zu einer Notwendigkeit wird (oder dies immer gewesen ist?). Die Suche nach stillen Pausen im schnellen Rhythmus unseres Lebens ist vermutlich unverzichtbar, um die Distanz zu schaffen, die wir brauchen, um unseren Entscheidungen das richtige Gewicht zu verleihen, um Prioritäten zu setzen, um unnötige Wege zu vermeiden, um zu begreifen, wohin wir unseren Blick zu richten haben.

Manchmal ist es hilfreich, diese Orte zu besuchen und zu spüren, dass unsere Zeit nicht unendlich ist. Es ist nötig, um Mass zu nehmen.

Einige dieser Orte sind stiller als andere. Man denke beispielsweise an Raffaele Cavadinis Erweiterung des Friedhofs von Brissago, der durch seine poetische Intensität besticht. In Brissago ist die mit elementaren, archaischen und sehr weltlichen Formen umgesetzte Beziehung zu dem Ort mit der grossartigen Seelandschaft allumfassend. Es handelt sich um einen ökumenischen Ort im etymologischen Wortsinn: ein Ort für alle diejenigen, die auf der Erde leben und sich von den gleichen Gefühlen berühren lassen.

In unserer Region waren Friedhöfe einst gesellschaftliche, nah an den Kirchen gelegene Orte im Zentrum der Siedlungen. Als die Städte im Zuge der Industrialisierung im 19. Jahrhundert wuchsen und der Zusammenhalt der Einwohner abnahm, wurden Friedhöfe gemeinsam mit Kranken-

häusern, Gefängnissen und Schlachthöfen als ungesund und gefährlich abgestempelt und ebenso wie die Fertigungszentren aus den Innenstädten verbannt. Der Tod wurde aus der bürgerlichen Kultur verdrängt. Heute werden die Orte der Stille dagegen wieder in die Stadtlandschaft aufgenommen. Sie verlieren den Charakter der ummauerten Enklave und werden auch aufgrund der Einflüsse aus dem Norden zu Objekten der Landschaftsplanung.

Die Planung der Stille ist ein wichtiges Thema. Musiker haben die Stille schon immer mehr als Architekten zu schätzen gewusst. John Cage hat mit seinem Opus 4'33" aus dem Jahr 1952, einer Komposition für jedes Instrument, in der kein Instrument gespielt wird, die Musikkultur des 20. Jahrhunderts erneuert und gezeigt, dass jeder Ort, an dem die Komposition aufgeführt wird, seine eigene Stille hat. Damit betonte er, dass Stille gar nicht existiert. Er brach mit den traditionellen Klangkonzepten, indem er die allgemeingültigen Regeln der Wahrnehmung infrage stellte. Er bewegte uns dazu, die Realität so zu hören, wie sie wirklich ist.

Wenige Jahre später ging Louis Kahn mit der berühmten Frage «Was will das Gebäude sein?» über die Positionen der Funktionalisten hinaus. Demnach besitzen Orte, die durch Architektur verwandelt werden sollen, bereits im leeren Zustand ein Wesen, das dem Bauvorhaben vorangeht und durch dieses enthüllt werden muss, um seine Form zu finden. Dieser Wille zur Existenz, der «Wunsch zu sein» der leeren Orte, wird von Kahn als Stille bezeichnet und hat eine spannungsgeladene und erwartungsvolle Dimension der Präsenz.

Wie in der Musik jeder Ort seine eigene Stille hat, so hat auch in der Architektur jeder leere Raum eine eigene Dimension und einen eigenen Charakter. Damit ist das Planen der Leere möglich, und die Form der Stadt kann vollkommen neu interpretiert werden. Der öffentliche Raum übernimmt somit eine tragende Rolle in der Planungskultur und in den Prozessen zur Veränderung des Raums.

Wir müssen der Stille neuen Wert zumessen, um Abstand von den täglichen Ereignissen zu gewinnen und zu begreifen, was geschieht. So können wir es vermeiden, neue Klänge zu planen, die im Hintergrundgeräusch untergehen.